

APPUNTO SUI PROBABILI RISULTATI ECONOMICI DELLA TRASFORMAZIONE
DELLA CASSA MUTUA DI TORINO DA PARTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE

==.==.==.==.==.==.==.==.==.==

La crisi della Cassa Mutua di Torino, che si verificò nel 1910, a seguito della discussione parlamentare e della nomina della Commissione d'inchiesta, con la successiva conferma della impossibilità che si potessero realizzare le illusioni, concepite dai soci, di ottenere i benefici sperati, mise in evidenza che i soci non manifestavano altro desiderio che di riavere i loro risparmi, accumulati con qualche beneficio apprezzabile, per i soci iscritti nel primo decennio.

Ma apparve subito che la liquidazione immediata della Società non sembrava la via più economica, date le difficoltà degli accertamenti delle quote singole, e la necessità di alienare un ingente patrimonio non facilmente realizzabile.

Il R° Commissario Mortara, accolse il concetto di lasciare sopravvivere la Società con lo scopo di sviluppare le assicurazioni popolari, e intanto di provvedere, per disposizione di legge, alla liquidazione della forma tontinaria gruppo per gruppo, via via che ciascun gruppo di iscritti in uno stesso anno avesse compiuto il ventennio prescritto di associazione.

La legge del 1912, per necessità politiche, ammise il diritto di recesso, con molte restrizioni però, allo scopo di indurre i soci a preferire, al recesso, le forme di previdenza dell'Istituto Nazionale e della Cassa Nazionale di Previdenza.

Avendo in considerazione il desiderio dei soci, che consisteva sopra tutto nel realizzare al più presto i loro risparmi, parve op-